

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



V DOMENICA DI QUARESIMA C - 2016

Is. 43,16-21; Salmo 125; Fil. 3,8-14; Gv. 8,1-11

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Il cammino quaresimale è come un pellegrinaggio: da una parte, è presa di distanza, esodo, uscita da situazioni di vita ordinarie o addirittura da un passato di mediocrità e privo di senso e, dall'altra parte, è apertura ad un futuro diverso, ricerca di nuovi orizzonti di vita. Benché sia un cammino faticoso e impegnativo è dunque un cammino confortato dalla speranza di uscirne fuori completamente rigenerati. Siamo giunti ormai alle ultime battute del percorso. Al centro della liturgia della Parola c'è ancora una volta la *misericordia di Dio*, un amore speciale capace di far ripartire anche la vita più spenta e più bloccata. Gli uomini assecondano l'irresistibile tentazione di giudicare, tendono a essere spietati, ad escludere, disperare nella riabilitazione delle persone che sbagliano; Dio invece è sempre dalla parte della vita, incoraggia a cambiare, crede nella dignità, nell'onorabilità, nelle potenzialità e nella capacità di ripresa di ogni persona, anche la più insensata o la più malvagia. La comunità cristiana deve farsi portatrice di questo messaggio: ognuno di noi è un ambasciatore, un portavoce, un passaparola della *pedagogia e della terapia del perdono*.

Nella prima lettura, con le consuete metafore, *Isaia* parla di Dio che cambia il corso della storia di Israele. Inviato ad un popolo sfiduciato, il profeta prende in mano la situazione e lo scuote, dicendo che non deve più *"pensare alle cose antiche"*, lasciarsi cioè travolgere dai fallimenti e dal senso di impotenza, come se non sapesse che Dio in passato *"ha aperto una via nel mare"*. Quello stesso Dio, ora, *"ne apre una anche nel deserto"*. E' molto dannoso rimanere ancorati ai brutti ricordi. Ripartire, riprogettare, ricostruire è sempre possibile, perché non siamo soli, perché Dio ci ama e fa sempre *"germogliare cose nuove"*. *Isaia* vede l'imminente ritorno del popolo come un altro esodo, come una seconda *Pasqua*, dove l'unica differenza è il luogo: in passato il *mare*, ora il *deserto*. Domani chissà quale altro luogo o situazione, ma l'esito sarà sempre lo stesso: *il passaggio ad una nuova vita*.

E' vero ci sono frangenti in cui, se leggiamo la storia collettiva e quella personale con realismo, ci pare che non esistano vie di uscita, che ci si debba rassegnare a ciò che risulta irrimediabilmente compromesso. Ci viene la tentazione di lasciar perdere, di gettare la spugna, perché l'impresa sembra superiore alle forze disponibili! In questo testo *Isaia*, con le immagini del mare trasformato in terra

ferma e del deserto in corsi d'acqua, ricorda che Dio trova vie di uscita anche nelle situazioni più disperate ed è capace di aprire scenari di vita umanamente inimmaginabili. Israele pertanto non deve contare sulle sue sole forze, ma sul Signore.

Il *Salmo* fa parte della raccolta dei “*canti dei pellegrini*”: nel pellegrinaggio si fa esperienza del perdersi e del ritrovarsi, dell'uscire e dell'andare, dell'andare e del tornare. In mezzo c'è la strada da fare. Il canto, la speranza la rendono più breve e meno faticosa.

Di *apertura al futuro* parla anche Paolo nel brano della *Lettera ai Filippesi*. L'Apostolo parla di quello che gli è accaduto dopo l'incontro con il Signore. Non avrebbe mai immaginato che l'importanza data alle cose di un tempo non avrebbe avuto per lui più alcun valore, anzi che sarebbero diventate come la... “*spazzatura*”. Quell'ebreo che si vantava di essere fariseo e che era diventato noto per il suo rigore, di colpo si è visto azzerare tutto ciò che si era conquistato in tanti anni di sacrifici e duro lavoro. Tuttavia, in questo suo essere spossato, ha trovato un “*guadagno*”. Non c'è paragone, infatti, tra la *vita precedente* e *quella successiva* all'incontro con Gesù. In questo *passaggio inatteso* la bilancia pende nettamente dalla parte della seconda, tanto che egli sente il bisogno di investire tutto se stesso in questa nuova avventura consapevole di non aver ancora “*raggiunto la meta*”. Pertanto, con un'immagine sportiva molto plastica, descrive se stesso come un corridore che si getta verso il traguardo, senza voltarsi indietro nemmeno per controllare il sopraggiungere di un eventuale avversario: “*Dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta*”.

Siamo dunque, anche noi come l'Apostolo, corridori protesi verso la meta, con davanti agli occhi solo lo striscione del traguardo, verso il momento in cui, concentrati sulla vittoria, non si sentono più la fatica e perfino le voci intorno. La vita cristiana è una corsa che si fa con Gesù come compagno; con lui si fatica, ma si impara anche a sperare nel traguardo che è la resurrezione, la vita eterna. Occorre sì sostenere allenamenti estenuanti e affrontare a volte sconfitte brucianti, ma davanti c'è una vita senza fine, libera da tutte le ristrettezze e da tutte le angustie mondane. Tutto ciò che è di peso e che rallenta la corsa, con Gesù al fianco e con il traguardo davanti agli occhi, diventa più leggero e meno ingombrante!

Nel brano del Vangelo *Giovanni* parla di Gesù che è chiamato a giudicare il comportamento di una donna adultera, peccato per il quale a quel tempo era prevista la lapidazione. Solo per la... donna, ovviamente! L'evangelista del *paradosso* e dei *doppi sensi* evidenzia chiaramente quanto sia ridicolo chiedere al Verbo di Dio venuto nel mondo per salvarlo e non per giudicarlo o condannarlo di... *esprimere parole di giudizio ed emettere sentenze di condanna*! L'episodio va inquadrato nel contesto dell'insegnamento di Gesù nel Tempio, dove i commenti sulla sua identità sono opposti: c'è chi lo ritiene un vero profeta e chi trama per arrestarlo e metterlo a morte. La scena dell'adultera risente di questa polemica; il vero imputato è Gesù, è Lui che è sotto giudizio, è Lui che, nelle intenzioni dei suoi avversari, sarà condannato dalle sue stesse parole. Alla fine del capitolo, infatti, dopo reiterati tentativi di lapidazione, non più nei confronti della donna, ma verso Gesù, Egli sarà costretto a uscire dal Tempio e a nascondersi.

La trappola è evidente. Che cosa risponderà Gesù? Terrà conto dell'autorevolezza indiscussa della Legge, perdendo così la sua notorietà di Maestro buono, oppure si atterrà ai criteri di tolleranza e di umanità, perdendo la credibilità di maestro fedele a quanto comandato da Mosè? E' una questione drammatica, allora come oggi: trovare un giusto equilibrio tra religione, legge e umanità!!! Sembra semplice e scontato ritenere che la fiducia nell'uomo, il rispetto della sua dignità, della sua coscienza, della sua biografia, a volte segnata da fragilità più subite e sopportate che cercate e volute, stanno al di sopra di tutto. Ma non è così! Si preferisce la scorciatoia del “*chi sbaglia paga*”, se non altro per garantire i diritti degli altri e a salvaguardare un certo equilibrio nella società. Per Gesù questi sono problemi... secondari. La persona viene prima, è un valore prioritario. La sua salvezza è più importante di qualsiasi altra cosa.

La scena riportata da Giovanni è così bella che anche il commento più brillante rischia di sbiadirne la forza suggestiva. Da una parte c'è chi accusa, attende un giudizio implacabile, un'applicazione rigorosa delle norme e un'esecuzione immediata della condanna. Dall'altra ci sono Gesù e la donna. Silenzi, gesti e parole sono qui di una potenza inaudita. Per ben due volte Gesù tace e si china a scrivere per terra. Dinanzi alle fragilità degli altri bisogna chinarsi, stare zitti, avere rispetto, immedesimarsi nel loro dramma, mettersi per un attimo nei loro panni e ammettere senza scusanti che tra la loro biografia e la nostra ci sono delle profonde analogie. Il primo silenzio è interrotto da una sentenza inequivocabile e senza scampo per nessuno: “*Chi è senza peccato scagli la prima pietra*”.

contro questa donna". Le parole di Gesù raggelano l'uditorio e creano un altro grande silenzio, accompagnato ancora dall'abbassarsi di Gesù, gesto che richiama da una parte la sua radicale chiusura nei confronti di scribi e farisei e dall'altra il mistero dell'Incarnazione, quindi del suo scendere a livello degli uomini, senza ritenersi superiore a loro. Questo secondo silenzio è interrotto da un breve commovente colloquio con la donna adultera, che questa volta non sta *"al centro"* per essere umiliata davanti a tutti ma per ricevere le attenzioni che merita come persona. Gesù, infatti, fa una netta distinzione tra l'errore, di cui non bisogna ignorare la forza devastante, e la persona che merita sempre fiducia: *"Va' e d'ora in poi non peccare più!"*. A tutti è sempre offerta la possibilità di uscire fuori da una vita sbagliata e di andare, di rimettersi in cammino e di dare una nuova direzione alla propria esistenza. A lui non importano le regole, la mentalità della gente, le questioni giuridiche, gli squilibri sociali che possono derivare da un tale modo di pensare e nemmeno i drammi interiori di chi subisce un torto. Gesù è interessato solo alla persona e ai suoi bisogni più profondi. Pone, dunque, un principio fermo e indiscutibile che rimette tutti in discussione: c'è sempre un *"d'ora in poi"*, un *dopo*, un *davanti*, un *domani*, un *secondo*, *terzo*, *tempo supplementare...* Per Lui il futuro non è mai del tutto compromesso: nessuno conosce il mistero della persona, nessuno sa cosa Dio possa farle scattare da un momento all'altro nella mente e nel cuore che la induca a cambiare radicalmente vita.

Anche il silenzio della donna è di una potenza inaudita. Non è bello vedere persone che vanno a raccontare le loro storie piene di guai in tv per giustificare i loro smarrimenti. Chi sbaglia deve solo... tacere. Se gli altri non hanno il diritto di giudicarci e di esporci all'umiliazione, noi abbiamo però il dovere di metterci in silenzio, di ritirarci dalla scena, di scavare dentro alla nostra anima, di capire cosa è successo, di ammettere le nostre responsabilità, di pentircene amaramente, di riparare i danni fatti, di dimostrare concretamente di essere cambiati e di reinserirci nel tessuto comunitario in punta di piedi.

Lo avrà fatto la donna? Non lo sappiamo. Nemmeno oggi ci viene detto come andrà finire. Ci viene solo detto che, piaccia o non piaccia, tutti possono sempre contare su Dio, che il futuro è sempre spalancato, che dobbiamo poter contare gli uni nella comprensione degli altri e che poi spetta a ciascuno decidere cosa fare della propria vita!